

Il positivo giudizio del giornale finanziario sulla privatizzazione del gruppo italiano

Il Financial Times: «L'Eni ai privati l'affare dell'anno»

Sarà l'affare dell'anno. Così l'autorevole quotidiano finanziario londinese «Financial Times» definisce la privatizzazione dell'Eni che prevede prenderà avvio prima della fine del '95. Il giornale dà un giudizio positivo sulla situazione del gruppo petrolifero italiano e invita a prestare la massima attenzione all'abilità delle società finanziarie che fungeranno da coordinatori del collocamento sul mercato. Uno studio della World Bank

FRANCO BRIZZO

ROMA. La privatizzazione dell'Eni sarà l'offerta che riceverà maggiore attenzione quest'anno. Lo ha scritto ieri l'autorevole quotidiano finanziario britannico «Financial Times» in un'analisi dedicata all'importante operazione attesa non prima di novembre. Il giornale rileva come l'Eni «in poco più di due anni sia stata trasformata da una società in perdita con considerevoli interferenze politiche specialmente nel settore etimico nella terza o quarta società petrolifera del mondo in termini di redditività». La vendita della prima tranche pari a circa il 15 per cento dovrebbe generare 9.000-10.500 miliardi di lire «la maggiore operazione del mercato azionario quest'anno». La capitalizzazione dell'Eni secondo il «Financial Times» dovrebbe quindi ammontare a 60-70 mila miliardi di lire.

Monte dei Paschi ora è una Spa

Da ieri il Monte dei Paschi di Siena è ufficialmente società per azioni. Anche gli atti formali sono stati infatti completati, dopo il decreto firmato dal presidente del Consiglio Lamberto Dini nella sua veste di ministro del Tesoro. Ieri nella sede storica di Rocca Salimbeni è salito il notaio Gianni Giannacchini per far firmare l'atto di costituzione al presidente del Monte Giovanni Grottanelli De Santis. Il documento comprende il conferimento dell'azienda bancaria nella nuova società più la nascita della spa. Il Monte dispone di un patrimonio di 5.995 miliardi di lire, il capitale sociale ammonta a due mila miliardi suddiviso in 200 milioni di azioni del valore nominale di 10 mila lire ciascuna. Il piano che ha portato alla trasformazione della banca senese in spa, dopo un iter complesso che ha visto momenti di tensione tra gli amministratori locali ed i dirigenti dell'Istituto, prevede una complessa operazione di ristrutturazione con numerose incorporazioni anche nelle attività par bancarie.

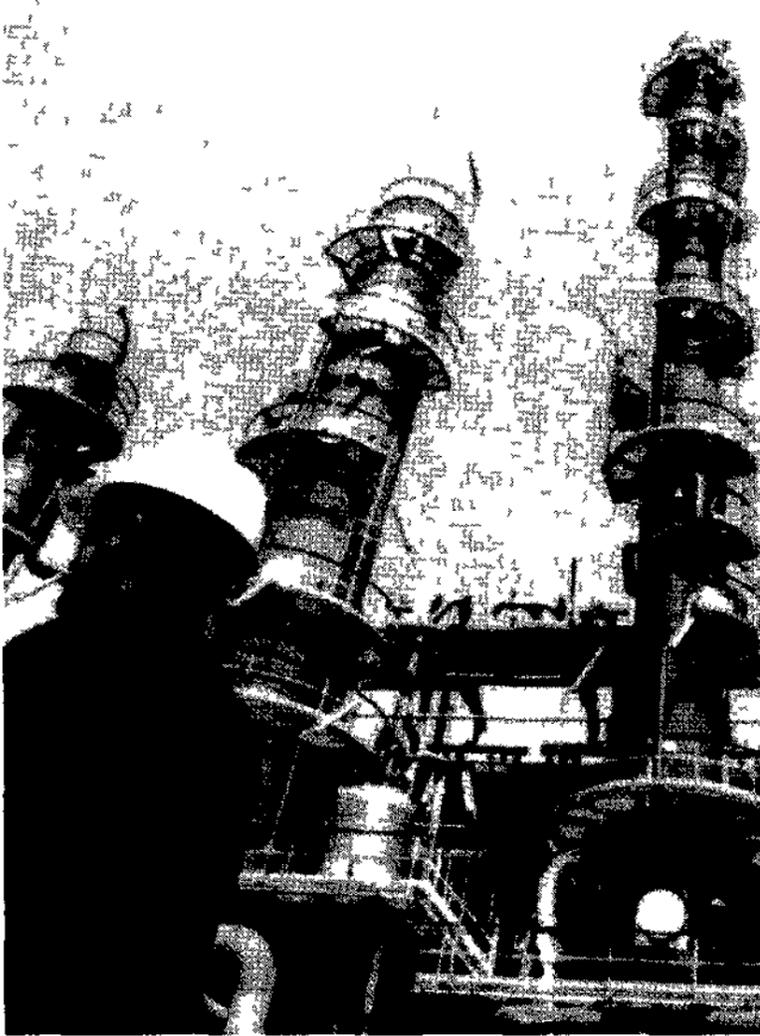
L'abilità dei collocatori

Riferendosi poi alla proposta di utilizzare per l'offerta di azioni Eni anche titoli con warrants, i quotidiani citati alcuni banchieri secondo i quali il governo dovrebbe invece evitare di introdurre un elemento di debito in quella che è chiaramente un'offerta azionaria. «Un'offerta pubblica in stile è importante che sia il più possibile diretta e chiara». Anche se l'Eni è probabilmente la migliore società italiana - conclude il quotidiano finanziario - il successo dell'offerta dipende dall'abilità della CS First Boston (la banca che insieme all'Imi ha ricevuto il mandato per la privatizzazione) di avere una forte presa sul sindacato e possibilmente di utilizzare la carota di commissioni addizionali a discrezione per motivare i profes-

con successo. Secondo l'analisi della World Bank si legge nel documento «la redditività è aumentata di oltre dieci punti percentuali in otto casi e in sette casi si è evidenziata una maggiore produttività della forza lavoro. In tutti i dodici casi - prosegue il documento - il tasso degli investimenti è cresciuto sostanzialmente e in alcuni di essi la capacità produttiva è raddoppiata in cinque anni». Meno confortanti i dati dell'analisi sul fronte del contributo all'occupazione e al miglioramento della performance aziendale - si legge ancora - è stato spesso collegato a forti riduzioni del personale avvenute a seguito della privatizzazione anche se la performance negativa e la scarsa competitività delle aziende prima della privatizzazione avrebbero comunque comportato una riduzione dei posti di lavoro. Comunque rileva lo studio la riduzione di personale nelle società privatizzate è stata «sia pure parzialmente» compensata dall'incremento dell'occupazione creato dai nuovi concorrenti.

I vantaggi per i consumatori

Viste dalla parte di consumatori e utenti rileva lo studio citato dalla McKinsey le privatizzazioni hanno sempre comportato vantaggi. «Per utenti e consumatori - spiega la società - i benefici maggiori sono derivati dal miglioramento del rapporto tra prezzo e livello del servizio. I miglioramenti sono stati assai tangibili soprattutto nei settori esposti alla concorrenza». British Telecom la società telefonica inglese ha ridotto ad esempio il tasso di caduta delle linee da 1/25 a 1/200 ed ha abbreviato drasticamente i tempi di installazione mentre British Airways la compagnia aerea inglese ha notevolmente aumentato il livello di servizio offerto ai propri passeggeri. Infine l'analisi mette in evidenza i benefici per il sistema Paese nel suo complesso. Nei Paesi in cui le privatizzazioni hanno coinvolto settori infrastrutturali si è registrato un significativo sviluppo delle strutture coinvolte la cui qualità è un fattore fondamentale per la competitività e lo sviluppo economico del Paese.



Uno stabilimento Eni a Cagliari

Dario Coletti

La lira cala leggermente su marco e dollaro. Banchieri tedeschi: «Rientrate presto nello Sme»

Giornata di assestamento quella di ieri per la lira. Influenzata da una certa debolezza del dollaro, la quotazione della moneta italiana è scesa di qualche punto rispetto ai valori dello scorso venerdì sia nei confronti del marco che del biglietto verde statunitense. In serata, sui mercati esteri, il suo livello si aggira intorno a 1.118 sul marco e 1.600-1.605 sul dollaro. Non si tratta però di un cedimento, a detta degli operatori, che invitano a tener conto anche dell'estrema rarefazione degli scambi in una giornata per festiva su quasi tutte le principali piazze mondiali. L'andamento della moneta ha influenzato anche le quotazioni del futuro sul titolo di Stato decennale, in ribasso ma marginale. Si fa intenso intanto il dibattito sul possibile rientro della lira nel sistema monetario europeo, dopo le ultime buone performance. Il rientro della lira nel meccanismo di cambio europeo è un traguardo che può essere raggiunto a breve scadenza, nel giro di poche settimane, tra settembre e ottobre, secondo l'opinione di Rolf Sexauer, direttore cambi della Deutsche Bank, la più

grossa banca tedesca. La valuta italiana non solo è pronta per riaggiustarsi al cordone che tiene legata le monete europee, ma è anche matura per un restringimento delle bande di oscillazione dell'attuale 15% al di sopra e al di sotto della parità centrale al 10%. Secondo Sexauer, un tasso di cambio realistico per la parità centrale tra lira e marco sarebbe a quota 1.100 (91 Pfennig per 1000 lire). L'opinione di Sexauer è sostanzialmente condivisa anche da altri analisti tedeschi. Qualche divergenza si registra solo sul tasso di cambio più appropriato (le stime vanno da 1000 a 1.065) e sulla scadenza temporale, cioè prima o dopo le elezioni. «L'ipotesi di un rientro della lira nel meccanismo di cambio dello Sme tra la fine di settembre e la metà di ottobre mi sembra del tutto realistica», sostiene Sexauer. La questione potrebbe essere affrontata durante il prossimo vertice Italo-tedesco, che si terrà il 29 agosto a Stresa. Come tasso di cambio Sexauer vedrebbe bene la lira a 1.100 «A 1.000 non ci si fa». Con l'attuale banda di oscillazione al 15%, aggiunge, «sarebbe un gioco facile».

Cresciuta a luglio la richiesta di elettricità

Nuovo incremento dei consumi di energia elettrica a luglio. Lo confermano i rilevamenti dell'Enel che segnalano una crescita della domanda del 3,7% a testimonianza di un consolidamento della ripresa economica. È infatti soprattutto l'industria ad assorbire la maggior quota di consumi. La ripresa nota l'Enel si sta estendendo sul territorio nazionale e infatti l'aumento della richiesta ora interessa anche le regioni meridionali e la Sicilia. Solo in Sardegna i consumi rimangono stagnanti.

Ancora perdite per la Seleco di Pordenone

La Seleco, la maggiore azienda italiana di televisioni, ritorna tra un mese gli azionisti per deliberare a norma del Codice civile i provvedimenti da assumere in presenza di perdite che hanno superato un terzo del capitale sociale (portato a 45 miliardi nel settembre scorso). Il rilancio dell'impresa di Pordenone tarda dunque ad arrivare. Dopo l'uscita della finanziaria pubblica Rel dall'azionariato, oggi la Seleco è controllata dalla Sofin di Gianmario Rossignolo. Ma hanno quote rilevanti la finanziaria regionale Fruin e un gruppo di banche creditrici ed indipendenti.

Turner e Gates puntano insieme sulla Cbs

Ted Turner il proprietario della Cnn e Bill Gates fondatore e presidente della Microsoft starebbero per lanciare un'offerta di acquisto della catena televisiva Cbs in concorrenza con quella della Westinghouse (che ha già formalizzato una proposta da 5,4 miliardi di dollari oltre 8.600 miliardi di lire). Contemporaneamente lo stesso Turner è in corsa per la conquista della casa di produzione cinematografica Samuel Goldwyn Pictures in concorrenza con la Polygram Pictures.

Salomon Brothers: piazza degli Affari è «sottovalutata»

La banca d'affari americana Salomon Brothers consiglia gli investitori internazionali di acquistare azioni italiane. Pur non nascondendo le preoccupazioni per il prossimo settembre - mese cruciale per le scelte in materia di politica economica - la Salomon afferma che la Borsa italiana è in generale «sottovalutata» e non ha ancora approfittato della ripresa della lira e del Btp. In agosto afferma uno studio della banca per merito degli investimenti esteri si potrebbero registrare anche una «impennata» del listino.

Italia «normale» solo se più «equa»

Diego Novelli



Diego Novelli Marco Sayad

che comporta una evasione fiscale (calcolata anche la quota relativa al doppio lavoro non regolato) valutata per difetto al torno ai 60 mila miliardi di lire. Poco più del 30% degli italiani assorbe oltre il 60% della massa di denaro destinata alle cosiddette spese individuali. Dunque non si deve più parlare della società dei due terzi tanto bene analizzata dal tedesco Peter Glotz, benché della «società del terzo» quella che sia bene e cresce a spese di tutti gli altri che se la cavano meglio oppure stanno decisamente male come quei due milioni di famiglie che sulla base degli ultimi dati forniti dall'Istat sui consumi di tutte le famiglie italiane vivono in condizioni di povertà per un totale di 6 milioni e 158 mila persone. Attenzione, non stiamo parlando di «barboni» o soltanto di coloro che rimasti senza casa per i motivi più diversi popolano i centri più numerosi le strade delle nostre città si mettono a code alle menshe delle varie organizzazioni volontarie e alla notte cercano un letto nei centri di accoglienza. Ai livelli più bassi nella scala della povertà e dei redditi da lavoro la difficoltà per la vita quotidiana sono

una situazione diffusa, anche se meno visibile e riconosciuta delle cosiddette «povertà estreme». Queste situazioni si riscontrano secondo il recentissimo rapporto della Commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione pubblicato dalla presidenza del Consiglio dei ministri in modo particolare nel Mezzogiorno tra le famiglie più numerose e tra quelle degli anziani con pensioni più basse. In questi ultimi dieci anni le disuguaglianze sociali in Italia si sono notevolmente accentuate sotto il nostro naso senza che venisse sollevata una sola obiezione. Non molto tempo fa Luciano Gallini ha scritto che «Nel discorso pubblico e nelle stesse scienze sociali il dibattito sulle disuguaglianze ha subito a partire dagli anni 80 un declino che non trova il suo contro nella seconda metà del XX secolo, cioè dopo la caduta dei regimi fascisti avversari per vocazione di ogni progetto di società egualitaria». Le responsabilità di quanto è accaduto non vanno ricercate soltanto nella «lotta politica e sociale delle classi dominanti e non dirigenti» per dirla con Gramsci, ma anche nella lontananza delle sinistre nel

loro imbarazzo a rilevare certi nomi nella loro pigrizia a studiare le classi e la mobilità sociale, le professioni e le categorie occupazionali e i redditi e consumi. L'uso del terrore di occupazione, la povertà, l'esclusione sociale, la salute e l'accesso ai servizi sociali, la scuola e i processi formativi, la previdenza e l'assistenza. L'Italia non è un paese moderno e democratico se consideriamo i dati Istat e i risultati nell'ultimo

non sanno leggere e scrivere quindi di soltanto con grandi difficoltà sono in grado di affrontare i problemi provocati dall'introduzione di nuove tecnologie nei processi produttivi sono difficilmente «riciclabili». INTERVENTI redistributivi volti ad aumentare l'uguaglianza in Italia sono urgenti anzi si impongono non solo per ragioni di giustizia e di solidarietà ma se intendiamo migliorare l'efficienza del nostro sistema (se vogliamo adeguarci al linguaggio berlusconiano dell'Azienda Italia) il modo di funzionamento del sistema Italia sono fortemente appesantiti dal dualismo territoriale (Nord-Sud) dagli scompensi distributivi dai privilegi sociali sempre crescenti. Un sistema formativo caratterizzato in modo selettivo sul piano sociale e soprattutto con un basso produttività in materia di diplomati e laureati in un grado di fornire una forza lavoro adeguatamente qualificata capace di affrontare nei prossimi anni la competizione europea mondiale. Le sinistre e i nostri cantoni del mercato che se non vorranno correre il più presto le disuguaglianze sociali prescelte oggi

in Italia l'efficienza complessiva del nostro sistema economico e produttivo subirà tali contraccolpi da mandare fuori mercato l'intera baracca? Non si tratta di rovesciare la tendenza imponente una campagna di forza? ugualitaria sul piano ideologico e politico quasi a noi se non tenessimo conto della realtà in continua ed accelerata mutazione dalla quale emergono grandi novità che mettono in discussione e in crisi vecchi tabù e vecchie pratiche. Però non si deve neppure rinunciare ad attendere sino a ridurre sensibilmente le differenze, entro limiti socialmente e culturalmente accettabili. Perché dunque temere o essere imbarazzati di fronte alle necessarie battaglie contro le posizioni di rendita di privilegio di protezione di chiusura sociale. Per non essere classificati «eterogenei»? Per paura di non essere considerati moderni? Oggi la cultura dell'equità è del tutto egualitaria possibile per usare una felice espressione di Massimo Pini ci si risponde per tutte le forze che si propongono di assumere la responsabilità del governo del paese, nell'ottica di uno sviluppo scientifico. Si tratta di una esigenza primaria perché manca la necessità di ricostruire un tessuto democratico più forte che non possa essere garantito solo da operazioni di purificazione elettorale o istituzionale.